

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “FEDERICO II”
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI



CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN FILOLOGIA MODERNA

TESI DI LAUREA IN
DISCIPLINE DELLO SPETTACOLO

*Libertà è partecipazione e il sogno dell'illogica utopia: il
Teatro-canzone, l'arte secondo Gaber.*

Relatore

Ch.mo
Prof. Ettore Massarese

Candidato

Giacomo Casaula
Matr. N55/001472

Anno Accademico 2018/2019

Indice

Prefazione	6
Capitolo 1	
Quella nebbia che fa cultura	
<i>1.1 Prima che Gaber fosse Gaber</i>	11
<i>1.2 Le cantine</i>	14
<i>1.3 I giullari</i>	22
<i>1.4 Il suo nome era...Cerutti Gino</i>	27
<i>1.5 Bonnie and Clyde...la Torpedo Blu</i>	34
<i>1.6 Lontano all'orizzonte il Teatro-canzone...Sandro Luporini</i>	39
Capitolo 2	
Nel teatro la vita. Appunti su un teatrante “irregolare”.	
Il Teatro-canzone	
<i>2.1 Il signor G</i>	45
<i>2.2 Dialogo tra un impegnato e un non so</i>	63
<i>2.3 Anche per oggi non si vola</i>	80
<i>2.4 Libertà obbligatoria</i>	98
<i>2.5 Polli di allevamento</i>	115

<i>2.6 Tra la voce ipnotica e Céline</i>	133
<i>2.7 Il teatro di evocazione</i>	140
<i>2.8 Anni affollati</i>	150
<i>2.9 Io se fossi Gaber</i>	173
<i>2.10 Parlami d'amore Mariù</i>	189
<i>2.11 E pensare che c'era il pensiero</i>	193
<i>2.12 Un'idiozia conquistata a fatica</i>	209

Capitolo 3

Far finta di essere sani

<i>3.1 L'io diviso</i>	221
<i>3.2 Far finta di essere sani</i>	227
Conclusioni	245
Teatrografia	248
Bibliografia	252

Prefazione

Può un artista, un poeta, uscire fuori dalla storia? Dal periodo che ha vissuto? Certo che no. Pasolini a tal riguardo ci illumina e afferma che

[...] il fiume della storia ristagna e la tentazione di cedere all'inerzia, di mettere da parte le armi, fisiche o ideali che siano permane [...]¹

Ecco che mentre intorno retorica, sentimentalismo, ignoranza e a volte demagogia inquinano di miseria la materia culturale e civile della storia che attualmente stiamo vivendo, ci corre l'urgenza imprescindibile di aprire uno squarcio, una breccia in tutto ciò: l'unica strada è quella della illogica utopia e chi se non Giorgio Gaber può dunque ancora parlare all'Italia di oggi?

Attraverso il percorso dell'illogica utopia ci addentriamo nelle esigenze e negli stati d'animo di quella parte del nostro Paese che in maniera del tutto trasversale, indipendentemente dal colore politico non sa dare una risposta ai propri perché, barricandosi dietro un glorioso passato usato come alibi perfetto di un vuoto di ideali, di un vuoto di coscienza e di una pressante nonché progressiva precarietà di futuro.

La ricerca si pone il fine di descrivere il pensiero di questo "filosofo ignorante" possibile a tutti coloro che vogliono attraversare l'incognita Italia, partendo da qualunque tipo di angolazione: dal Sessantotto alle istituzioni dello Stato, dalla razza italiana alla democrazia e alla libertà fino ad arrivare incautamente ad una eventuale

¹ Guido Harari , *Quando parla Gaber*, Milano, Chiarelettere, 2011, p. 5.

utopia rivoluzionaria, dalla cultura alla televisione, al cinema e al teatro, dalla famiglia alla coppia, dalla fede alla fedeltà fino a giungere alla nevrosi infantile e all'umanità, dalla morte del pensiero alla assoluta ed assolutizzante dittatura del mercato e degli oggetti, attraversando l'omologazione culturale per giungere infine alla stupidità dilagante. Dunque, il percorso travagliato e difficile di una generazione che ha perso.

Questi i fondamentali del pensiero gaberiano (forse avrebbe riso a sentir parlare del pensiero gaberiano) già riscontrabili nella scuola filosofica di Francoforte e in Pasolini. Tentiamo di raccontare qui il suo impegno totalizzante, la sua ansia di spiazzare attraverso le parole corrosive come non mai, il suo costante tentativo di ritrovare la lingua dell'azione e la possibilità di confronto.

Così Michele Serra e Francesco Guccini:

[...] il rispetto di sé e il rispetto del proprio linguaggio comunicavano automaticamente al pubblico la felice urgenza di non accontentarsi del magma televisivo, dei luoghi comuni mediatici, delle pigrizie politiche... Gaber comunicava tutto intero e comunicava cento volte meglio, cento volte di più, di tanti piacioni della musica leggera e dell'avanspettacolone televisivo. Ha stravinto da vivo e continua a vincere ora che se ne è andato. Perché ogni cosa che facciamo per Gaber in fondo la facciamo per noi. [...]²

[...] forse la vera differenza fra il nostro modo di vedere le cose è emersa quando lui scrisse *La mia generazione ha perso*. Secondo me non è vero. Noi nel bene o nel male siamo riusciti a fare delle cose, anche più dei giovani d'oggi che non hanno una prospettiva di un lavoro sicuro. La

² Gaber, Giorgio, *il Signor G*, a cura di Andrea Pedrinelli, Milano, Kowalski, 2008, p. 120.

nostra generazione è stata abbastanza fortunata, ha trovato spazio, possibilità, modo di esprimersi. Non ha perso. Forse quel concetto veniva a Giorgio solo perché dettato da un momento di pessimismo. Adesso mi rimane il rimpianto di non averglielo più potuto chiedere.

[...]³

³ lvi, p. 148.

Capitolo 1

Quella nebbia che fa cultura

1.1 Prima che Gaber fosse Gaber

Nell'autunno del 1958 Milano è avvolta da una densa e consistente coltre di nebbia, il locale notturno è il Santa Tecla, al centro della città, un dipendente delle edizioni musicali Ricordi, un tal Giulio Rapetti supera la porta d'ingresso e dopo una lunga rampa di scale che dal bar porta alla sala da ballo si aggira in cerca di nuovi talenti musicali, di musica fresca, giovane, ma non del tutto priva di contenuto, che possa, attraverso la leggerezza, il riso, la gag vagamente cabarettistica, trasmettere ritmo e perché no, nuovi messaggi. Sul palco c'è un ragazzo; ha uno stile molto personale ed originale e per di più canta benissimo: una voce calda, gradevole, che fa strumento.

Gaber rimane scettico e non capisce che quella sera la sua vita stava cambiando. L'invito alla Ricordi gli pare uno scherzo e non va all'appuntamento fissato da Rapetti per il giorno dopo. Poi alla fine però dopo un chiarimento, in Ricordi ci va ed esattamente una settimana dopo nasce il suo primo 45 giri *Ciao ti dirò*, un rock and roll cantato da tanti e ripreso anche da Adriano Celentano⁴.

Il ragazzo non ha ancora vent'anni, un cognome di origine triestina, un diploma da ragioniere e un forte amore per il jazz e la chitarra.

Classe 1939, dopo aver frequentato l'istituto tecnico commerciale "Carlo Cattaneo" si iscrive all'università alla facoltà di economia e commercio in "Bocconi" quasi esclusivamente per far contenti i suoi genitori e non per assicurarsi un futuro da funzionario di banca.

⁴ Sandro Neri, *Gaber La vita, le canzoni, il teatro*, Milano, Giunti, 2007, p. 8.

La musica in casa Gaberscik è una passione di famiglia, piace alla mamma, Carla Mazzoran, casalinga e al padre Guido, un impiegato che nel tempo libero si diletta a suonare la fisarmonica. Marcello, il primo dei tre figli si avvia a suonare la chitarra seguito a ruota da Giorgio che si applica all'uso di questo strumento per superare i postumi di una poliomielite infantile che gli aveva leggermente bloccato la mano sinistra.

[...] direi che tutta la mia carriera nasce da quella malattia a cui ho voluto reagire con la chitarra e che mi ha portato a fare questo lungo percorso nella musica...sono cresciuto in una famiglia piccolo borghese, in una casa piccola, con le abitudini e il tenore di vita di allora. Ma non ci sentivamo poveri ne la nostra vita poteva dirsi di stenti: avevamo un paio di scarpe sole e quando quelle finivano se ne compravano delle altre il che certo era un buon segno...la chitarra diventava psicologicamente una rivincita sulla mia malattia e una conferma della mia voglia di inserimento, si sa sono timido [...]⁵

Così Gaber su "Rockstar".

⁵ Ivi, p. 9.

1.2 Le cantine

Il night club Santa Tecla, al centro di Milano, all'ombra della Madonnina ha visto passare la Storia.

Negli anni '50 e '60 diventa polo di attrazione per artisti emergenti e affermati. Prima della degenerazione attuale avviatasi con progressione dalla fine degli anni '70 a oggi dove il 'fashion system' impone esclusivamente l'apparire, il divertirsi e l'uso indiscriminato di ogni genere di trasgressione, questo night fu palcoscenico di grandi nomi della musica. Da Gaber a Celentano, da Battisti a Tenco. Fu trampolino di lancio di quelle canzoni che hanno fatto storia caratterizzando il costume di quegli anni mentre a via Solferino le migliori penne della letteratura contemporanea stendevano articoli di fondo e "Il Piccolo Teatro" di Giorgio Strehler e Paolo Grassi sfornava talenti e magnifiche produzioni teatrali.

Per Gaber arrivarci fu un cammino che cominciò proprio da quella riabilitazione della mano fino a giungere alla fine del decennio che lo proiettò alla consacrazione e al successo definitivo.

Quando una sera Gaber si trova alla "Taverna Messicana", è di scena Franco Cerri, il più grande jazzista e chitarrista di quei tempi. Giorgio Gaber assorbe tutto come una spugna e a diciassette anni, dopo esercizi instancabili nella sua cameretta della casa di via Londonio 28, si sente pronto per poter ambire ad entrare a far parte di una formazione jazz.

Approda quindi alla cantina di via Tosi 2 che all'epoca era già un mito fra i giovani jazzisti milanesi. Per entrare a farne parte bisogna partecipare economicamente al

mantenimento della cantina, occuparsi a turno della pulizia della stanza e impegnarsi a tenere molto alto il livello qualitativo della musica.

La cantina di via Tosi era tenuta dallo studente Giorgio Buratti e la crema del jazz milanese suonava una musica tutt'altro che disprezzabile. Magico fu l'incontro tra Gaber e Jannacci e a tal riguardo la testimonianza diretta di Jannacci è illuminante.

[...] era il periodo in cui alla cantina si era formato un certo pubblico, gente che veniva a sentirci suonare perché pensava che quello fosse un locale da ballo. Invece era solo un rifugio, l'unico che fossimo riusciti a trovare assicurandoci di poter suonare ogni sera fino a mezzanotte senza che i vicini ci cacciassero per il rumore. Avevamo creato anche un abbassamento del soffitto, un ripiano sorretto da un filo di ferro riempito con i sacchi di iuta per attutire il rumore degli strumenti. C'erano i tubi dell'acqua che correvano a vista e su quello più grosso avevamo tracciato una scritta: *Panta rei, tutto scorre...* le nostre ironie da liceali. Eravamo tutti studenti, alla cantina ci vedevamo sempre intorno alle 21 e spesso c'era con noi anche il padre di Fabio Concato, Gigi, che per alcuni di noi è stato un vero maestro. Io mi alternavo al piano, al vibrafono e alla chitarra e una sera, durante uno di quegli spostamenti, ho finito per rompere l'elettrica di Gaber. L'ho urtata, è caduta e si è spaccata:... poi gliela rimborsai col tempo a rate. [...]⁶

Intorno alla cantina di via Tosi comincia a crescere la curiosità della Milano musicale e culturale. Improvvisamente un trafiletto di giornale ne sottolinea l'esistenza e la vivacità. Ne viene fuori un andirivieni di persone nuove, artistoidi e giornalisti di prima penna alla ricerca di novità musicali e di generi di rottura.

⁶ Ivi, pp. 10-11

Una sera *Pep el matt*⁷ porta giù in cantina con sé un ragazzo tutto vestito di bianco che imitava alla perfezione Jerry Lewis: era Adriano Celentano. Celentano, Gaber e Jannacci per la prima volta insieme.

L'incontro è esplosivo e cominciano ad arrivare le prime scritte nei locali da ballo e soprattutto i primi guadagni da musicisti. Suonano insieme e fanno serate, cominciano a venir fuori i prodromi di una musica nuova molto vicina al rock and roll e le serate diventavano spettacoli e gli spettacoli, cabaret e i cabaret, risate e musica. Sul palco del Santa Tecla Jannacci si sbizzarriva e duettava con Celentano a suon di battute, mentre Gaber con la sua elettrica sottolineava il tutto con il primo vero rock and roll italiano. Performances uniche, straordinarie, perfetta colonna sonora di un'Italia che accanto ai suoi edifici stava ricostruendo la propria anima.

Dal ricordo di queste atmosfere, dopo qualche anno, la verve artistica di Gaberscik partorisce questi due testi, estremamente significativi.

Le strade di notte, Le nostre serate.

Le strade di notte

Mi sembrano più grandi

E anche un poco più tristi

È perché non c'è in giro nessuno

Anche i miei pensieri di notte

Mi sembrano più grandi

⁷ Ibidem. Non sappiamo chi fosse questo sconosciuto e originale personaggio delle notti milanesi ma sicuramente tale personaggio è un affresco italianissimo di un mondo ormai passato.

E forse un poco più tristi
È perché non c'è in giro nessuno
Voglio correre a casa voglio correre da te
E dirti che ti amo che ho bisogno di te
Speriamo che tu non dorma già
Mi spiacerebbe svegliarti
È perché non c'è in giro nessuno
Voglio correre a casa voglio correre da te
E dirti che ti amo che ho bisogno di te
Speriamo che tu non dorma già
Mi spiacerebbe svegliarti⁸

La canzone è uno degli esempi più alti del primo Gaber cantautore. La incide a soli ventidue anni ed essa rappresenta un piccolo punto di svolta nella vita musicale dell'artista, qualcosa di profondamente diverso dalle dinamiche di rock and roll al seguito di Celentano e dalla produzione spiritosa e vibrante insieme a Jannacci (*Una fetta di limone, Benzina e cerini*). Il pezzo parla della solitudine metropolitana della Milano dei primi anni sessanta, quando per le persone comuni l'unico motivo di gioia era il rientro al focolare domestico, dal proprio amore. Non così per le classi benestanti avvezze alle frequentazioni di night e locali. La canzone vincerà il Festival di Castrocaro con la voce di Gigliola Cinquetti. La giovane cantante fu ammessa a partecipare al Festival di Sanremo l'anno successivo dove sbancò con *Non ho l'età*: senza Gaber dunque, nessuna Cinquetti.

⁸ Giorgio Gaber, *Le strade di notte*, 45 giri SRL 10205, Milano, Ricordi, 1961.

**Molti mi dicono sei fortunato
Tu che hai trovato un lavoro sicuro
Bello tranquillo interessante
E che ti rende decentemente**

**Io penso alle nostre serate stupide e vuote
Ti passo a prendere cosa facciamo
Che film vediamo no l'ho già visto
Tutto previsto**

**Molti mi dicono non hai diritto
Di lamentarti ti puoi permettere
Qualche parentesi qualche evasione
Tu che hai un lavoro di soddisfazione**

**Io penso alle nostre serate stupide e vuote
Vuoi bere qualcosa
Grazie ho già preso il caffè su in casa
Che cosa vuoi niente ti annoi**

**Molti mi dicono ma cosa cerchi
Cosa pretendi non fare il nevrotico
Hai una ragazza che ti vuol bene
Ti lascia libero non ti fa scene**

**Io penso alle nostre serate stupide e vuote
Le nove e un quarto due passi al centro
Destinazione al solito bar
Televisione**

Io penso alle nostre serate

Stupide e vuote

Io penso alle nostre serate

Stupide e vuote⁹

Le nostre serate fu la sigla del programma tv “Canzoniere minimo”. E’ un dialogo immaginario tra un uomo totalmente realizzato e la sua cerchia di amici che lo invita a non lamentarsi in quanto egli ha tutto ciò che un uomo può desiderare dalla vita. Ma proprio questo stato di benessere ricopre ogni avvenimento e ogni situazione di una coltre di noia¹⁰, di distacco, quasi di disinteresse, di apatico lasciarsi andare, tipico atteggiamento di una parte della classe alto borghese degli anni sessanta, addormentata in una dorata indifferenza. Attraverso i suoi versi, Gaber ci parla di questo malessere, del vuoto esistenziale del boom economico.

Sfumate venature francesi alla Jacques Brel e Serge Gainsbourg si intravedono nel testo. Di notevole importanza l’apprezzamento del poeta Eugenio Montale¹¹.

1.3 I giullari

Riprendiamo dunque dalla canzone *Le nostre serate*, sigla di chiusura del programma tv “Canzoniere minimo” e ambiziosamente recensito da Montale sul *Corriere letterario*. Piccolo aneddoto relativo a questa canzone riguarda il retro del 45 giri dal titolo *Gli imbroglianti* : una ballata molto particolare che fece da tema conduttore

⁹ Giorgio Gaber, *Le nostre serate*, 45 giri SRL 10327, Milano, Ricordi, 1963.

¹⁰ Luciano Ceri, *Giorgio Gaber sette interviste e la discografia commentata*, Roma, Squilibri, 2018, p. 159. Ceri insiste proprio sul tema della noia, già abbondantemente affrontato da Alberto Moravia ne *La noia*.

¹¹ S. Neri, *Gaber la vita, le canzoni, il teatro*, cit., p. 26.

della colonna sonora dell'omonimo film di Lucio Fulci interpretato straordinariamente da un ottimo Walter Chiari e da Raimondo Vianello.

Erano tempi di grande fermento culturale, il passaggio naturale dall'Italia della ricostruzione del dopoguerra all'Italia del boom economico. Ci si muoveva molto in ambito giornalistico, letterario, musicale e artistico e Milano fu il punto d'arrivo di chiunque, in ambito culturale, politico, sindacale, avesse qualcosa da dire.

La Rai procedeva di gran carriera con la scure delle sue censure. A cadere sotto la mannaia della commissione fu lo stesso duo Gaber-Maria Monti con il pezzo *L'aspirapolvere*.

Seguirono a ruota tutte le "canzoni della mala" di Ornella Vanoni, astro nascente del Piccolo Teatro di Giorgio Strehler e Paolo Grassi, nonché il pezzo affidato alla voce di Sergio Endrigo, *Il soldato di Napoleone*, nato dalla penna di Pier Paolo Pasolini.

Una piccola digressione sull'atmosfera di quel tempo ci appare opportuna e necessaria.

Il Piccolo teatro stabile di Milano, inaugurato nel 1947 con *L'albergo dei poveri* di Maksim Gor'kij, si proponeva di essere un teatro d'arte con un repertorio vastissimo, aperto a tutti, caratterizzato da attrazioni miste di stampo internazionale ma al tempo stesso legato alle proprie tradizioni. In quel tempo si studiava di tutto, si approfondiva ogni ambito del mondo teatrale e Giorgio Strehler già sognava un teatro nuovo e polivalente. Famose furono negli anni ottanta le continue dimissioni di Strehler nella speranza di riuscire a far muovere le gru ferme per lavori da dieci anni nei pressi del

Castello Sforzesco. Un fermento artistico e culturale di rara potenza approdato definitivamente nel 1991 al riconoscimento di status di “Teatro d’Europa”.

Nel contempo penne prestigiosissime di giornalismo e di poesia facevano la spola fra via Solferino e i caffè letterari. Dalla fine degli anni cinquanta in poi il “Corriere della Sera” comincia a vivere il suo periodo d’oro, vennero valorizzati i più illustri giornalisti, editorialisti, inviati speciali, corrispondenti dall’estero mai avuti in Italia, parliamo di : Domenico Bartoli, Dino Buzzati, Max David, Eugenio Montale, Indro Montanelli, Giovanni Mosca, Ennio Flaiano e tantissimi altri.

Il direttore, Mario Missiroli, proveniente dal “Messaggero”, che aveva preso il posto di Guido Piovene, scelse come suo braccio destro Gaetano Afeltra, uno degli uomini-macchina del giornale, capo-redattore centrale.

Terminata l’era di Missiroli, Giovanni Spadolini dette ampio spazio alle pagine culturali del giornale e allargò i collaboratori della terza pagina aprendo le porte a Leonardo Sciascia, Goffredo Parise, Alberto Arbasino, Giorgio Bassani, Piero Chiara, e promosse come direttore e critico d’arte della pagina annessa, Dino Buzzati. Ancora da ricordare sempre per la pagina culturale Piero Ostellino e Luca Goldoni.

Siamo negli anni in cui il milanesissimo premio Nobel Dario Fo, laureato in pittura all’Accademia delle belle arti di Brera nel 1950, conduce in tv sul secondo canale nel 1962 la rivista satirico-musicale *Chi l’ha visto* e si preparava insieme alla moglie Franca Rame a essere mattatore nella Canzonissima dell’epoca. Ma la censura intervenne talmente tante volte sul suo lavoro e sulle sue iniziative che egli abbandonò la televisione in favore del teatro. Dario Fo recitava in luoghi alternativi

da quello che lui denominava “Teatro borghese” come le piazze, riprendendo in tal modo la tradizione secolare del minstrel e del teatro senza teatro, le case del popolo, le fabbriche, tutti luoghi dove trovava un pubblico assolutamente diverso da quello tipico dei teatri, fatto soprattutto di classi subalterne che normalmente non avevano l’opportunità di accesso agli spettacoli teatrali. Arriviamo dunque alla fine degli anni sessanta quando il giullare milanese per eccellenza porta in scena “la giullarata” *Mistero buffo*: improvvisazioni giullaresche attinte dalla commedia dell’arte con suoni e intonazioni di uno o più idiomi reali o immaginari con intenti parodici e vulcaniche discese in lingue sconosciute eppure comprese da tutti, attraverso il Grammelot. Nel caso specifico *Mistero buffo* fu il risultato di una mescolanza di vari dialetti della pianura padana.

La nebbia metropolitana di Milano aveva prodotto il meglio della letteratura, del teatro, dell’arte che il seme lombardo avesse potuto mai esprimere.

In questo ambiente Giorgio Gaber con la sua compagna di allora, Maria Monti, muoveva passi importanti sulla strada del successo e sull’onda di *La ballata del Cerutti*, *Trani a gogo*, la poetica *Non arrossire* e l’evocativa *Porta Romana*.

1.4 Il suo nome era...Cerutti Gino

Molto di leggendario si racconta intorno all'eziologia di questo brano. Ma partiamo dall'inizio ed in particolare da una intervista rilasciata da Gaber alla rivista *Motociclismo*, e poco importa se lo stesso Gaber, anni più tardi, arriverà a confessare che la storia fu tutta inventata: *La ballata del Cerutti* rimane il brano più popolare del Gaber prima maniera e sicuramente uno dei suoi più conosciuti; questa almeno è una verità. Questo il racconto di Gaber che parla di sé anche in terza persona

[...] Il Cerutti era uno del giro. Aveva circa la mia età, quell'età che le ragazze avevano cominciato fino da allora a definire degli "sbarbati". Ma il Cerutti, il Gino, se non era ancora un vero uomo, era però un tipo che ci sapeva fare e aveva un modo tutto suo di guardare le cose. Ci troviamo in un bar nel quartiere popolare del Giambellino a Milano (il bar esiste davvero, fondato nel 1927) e l'allora giovane Gaberscik si intratteneva lì con gli amici giocando a biliardo e suonando la chitarra seduto sul marciapiede. Per tutti era il Giorgio della Lambretta. In una di quelle sere il Gino mi fece un discorso e mi chiese dove avessi rimediato la Lambretta, e quando gli dissi che mi aveva dato una mano mia madre e che non avevo fumato per sei mesi per mettere assieme la cifra necessaria, si fece una gran risata. "Fate sacrifici così per una Lambretta? Mi fai ridere! Devi imparare: quando vuoi una cosa devi prendertela". E fu così che il Cerutti Gino, che gli amici del bar chiamavano drago, rubò proprio la Lambretta del Giorgio. Per poi restituirla però in seguito, quando il giovane studente di ragioneria che ero, era diventato Gaber e la sua vita un successo e l'amore per gli scooter era stato soppiantato da quello per le belle auto. Il tutto si risolse in un incontro

avvenuto tra Giorgio la Lambretta e il Drago a porta Ticinese davanti ad un naviglio in una gelida e nebbiosa giornata invernale. [...]¹²

Non sappiamo se questa fu storia vera ma sappiamo di certo che *La ballata del Cerutti* sale in testa alle classifiche dei brani più gettonati nei juke-box dell'epoca, siamo nel 1961, consolidando in maniera definitiva il fortunato sodalizio di Giorgio Gaber con il paroliere Umberto Simonetta, re della rivista, autore televisivo, teatrale e di racconti popolari di sapore milanese.

Ed ecco quindi che Gaber comincia a cambiare pelle, preferisce musiche più intime, consone ad accompagnare storie del mondo quotidiano. I giornali definiscono i suoi pezzi come canzoni realiste. Gaber si comincia ad affermare come cantante e autore d'atmosfera.

Ma la vena rock non viene del tutto messa da parte e nella rassegna della "Sei giorni della canzone" al Lirico di Milano, il teatro che oggi porta il suo nome, canta in coppia con Enzo Jannacci la loro *Una fetta di limone*, e stravinca la gara. Ricorda Jannacci:

[...] Durante le nostre esibizioni, Giorgio ha inventato il passo del twist. Provavamo a casa sua, in via Londonio, con i suoi genitori a farci da claque ed in quella casa, in uno di quei pomeriggi che ci eravamo visti per discutere dei nostri programmi, venne fuori *Una fetta di limone...*

¹² Ivi, p. 22.

Per questa canzone facemmo anche un filmato ambientato in una grande officina meccanica nel quartiere milanese di Lambrate, con magli, trapani e strumenti meccanici in movimento sulle note del nostro bizzarro rock and roll [...]¹³

Furono gli anni dell'amore folle per Maria Monti e proprio con la Monti, Gaber tenta la scalata di Sanremo all'edizione del 1961 con la canzone *Benzina e cerini*. Il titolo fu un'idea della Monti ed ebbe una lusinghiera presentazione sul quotidiano *Il Giorno* attraverso la penna di Natalia Aspesi:

[...] La canzone è divertente e abbastanza inedita, dato che racconta la pericolosa tendenza di una ragazza a cospargere il suo innamorato di benzina e a dargli poi fuoco [...]¹⁴

Preciserà Gaber in una intervista televisiva

[...] E' un ritrattino ispirato alle terribili ragazzette moderne che riescono a fare ai loro boyfriends le sciocchezze più impossibili. [...]¹⁵

La classifica fu impietosa, la canzone non venne proprio presa in considerazione, ma il giorno dopo sul giornale *L'Espresso* c'era in copertina la bella immagine di Maria Monti con la bocca semiaperta mentre cantava e sotto un titolo che diceva "Per noi l'ultima è la prima".

¹³ Ivi, pp. 23-24.

¹⁴ Ibidem

¹⁵ Ibidem

Quella dell'estate del 1962 fu un'estate molto importante per Gaber. Nasce il secondo grande successo in coppia con Simonetta, *Trani a gogo*.

Proprio mentre sono di gran moda i whisky a go-go la canzone riscopre invece pittoresche e particolari osterie (in milanese trani), luoghi dove non si tracannava whisky ma del buon Barbera rigorosamente in fiasco, dove si ballava ancora il tango e la polka e dove guarda un po', c'era una vecchia zitella che cercava l'amore.

La canzone è piacevolissima, orecchiabile, e per l'epoca diventa un twist da sballo: la scalata al successo è assicurata.

Nel 1964, quando Gaber e la Monti si ritroveranno negli studi Rai della fiera di Milano per la registrazione e la messa in onda del "Canzoniere minimo", la loro storia sentimentale è finita da tempo. La separazione ha tenuto banco sui giornali. Uno per tutti il titolo del settimanale *Teletutto* "I fidanzati della canzone si sono lasciati".

Una sera al Santa Tecla Gaber e la Monti si ritrovano ad uno stesso tavolo muti, impietriti, senza litigare, senza accusarsi reciprocamente hanno fatto un bilancio del loro amore e dopo in silenzio, lui è uscito da solo ed è partito velocissimo a bordo della sua auto mentre lei, dopo qualche minuto, ha chiamato un taxi. Non è un caso che la Monti sul palcoscenico di Canzonissima di quell'anno, sempre il 1964, canta una canzone dal titolo *Io da una parte tu dall'altra*.

E' il periodo in cui sulle pagine del settimanale *Epoca* Guido Gerosa traccia un ritratto del cantante meno cantante che ci sia.

[...] Ha solo ventiquattro anni ma ha la stessa serietà, lo stesso tono pacato, la stessa compiaciuta impersonalità e lo stesso scrupolo di un impiegato modello...Tutta la vita di Gaber è regolata in modo matematico, con la puntualità e la precisione che potrebbe metterci un ragioniere. Lavoro: 130-140 serate all'anno con un compenso di trecentomila lire per serata, compresa la quota che spetta ai componenti dell'orchestra. Il mese di Agosto libero per la vacanza... e ogni anno a Novembre rinnova l'iscrizione alla facoltà di economia e commercio dell'università Bocconi "Perché una laurea ci vuole, è importante. Peccato però che non ho pensato subito di iscrivermi a Lingue perché nelle aziende è una specialità anche più richiesta" [...]¹⁶

Assolutamente illuminante questa descrizione di un cantante non cantante alla quale lo stesso Gaber involontariamente, parecchi anni dopo, si riferisce in un suo spettacolo di Teatro-canzone *Un'idiozia conquistata a fatica* nel 1998, parlando degli italiani

[...] Secondo me gli italiani e l'Italia hanno sempre avuto un rapporto conflittuale, ma la colpa non è certo dell'Italia, ma degli italiani, che sono sempre stati un popolo indisciplinato, individualista, se vogliamo un po' anarchico e ribelle, e troppo spesso cialtrone...

Secondo me gli italiani e l'Italia hanno sempre avuto un rapporto conflittuale. Ma la colpa non è certo degli italiani ma dell'Italia, che ha sempre avuto dei governi con uomini incapaci, deboli, arroganti, opportunisti, troppo spesso ladri, e in passato, a volte, addirittura assassini. Eppure gli italiani, non si sa con quale miracolo, sono riusciti a rendere questo paese accettabile, in parte vivibile, addirittura allegro. Complimenti [...]¹⁷

¹⁶ Ivi, p. 27.

¹⁷ G. Harari, *Quando parla Gaber*, cit., pp. 9-11.

1.5 Bonnie and Clyde...la Torpedo blu

Nel 1964 Gaber approda anche all'avanspettacolo. L'appuntamento è sul palcoscenico dell'Alcione a Milano e lo spettacolo si intitola *Gran Varietà*. Gaber lavora al fianco di nomi importanti della rivista come Riccardo Miniggio, Renato D'Alberti, Grazia Paleari e uno sciame di ballerine scosciate e bellissime. Si presenta al pubblico con una carrellata di successi indiscussi come *La ballata del Cerutti*, *Porta Romana* ed un finale tra gli applausi a suon di *Trani a gogo* e *Non arrossire*. Da una recensione de *La notte* si legge

[...] Dopo lo spettacolo Gaber era l'immagine della felicità. Firmava autografi al pompiere di servizio e alle ballerine e quando gli abbiamo chiesto le sue impressioni su questa nuova esperienza ci ha risposto: "Confesso che temevo un po' le reazioni del pubblico...C'è una cosa che però non mi va giù: la passerella. Sono dieci metri che non finiscono mai, mi sembra di camminare sui carboni ardenti." [...]¹⁸

Sempre in quell'anno si profila all'orizzonte però un nuovo insuccesso sanremese. Si presenta alla gara canora con il pezzo *Così felice*, troppo ingessato in un completo scuro corredato di annesso gilet e con un atteggiamento eccessivamente impiegatizio. La canzone fu un flop e stravinse la Cinquetti, acerba sedicenne, con il suo candido *Non ho l'età*.

La città dei fiori non tributò mai a Gaber il successo che la sua popolarità anche televisiva avrebbe lasciato presagire teoricamente. L'unica soddisfazione relativa a

¹⁸ S. Neri, *Gaber la vita, le canzoni, il teatro*, cit., p.30

questa gara canora arriverà solo nel 1967 con *E allora dai!*, piazzandosi addirittura in finale. Al di là della digressione sanremese occorre soffermarsi su quello che fu per Gaber l'incontro più importante della sua vita privata ed anche artistica, quello con Ombretta Colli.

E' il 12 Aprile del 1965 quando i due artisti convolano a giuste nozze nell'abbazia di Chiaravalle dopo un fidanzamento durato circa due anni.

La Colli è molto giovane però ha già un volto noto. Di origine genovese è cresciuta a Milano e ha studiato recitazione alla scuola del Piccolo ed ha già lavorato nel cinema e in televisione. Dopo essersi incrociati una sera al Teatro Nuovo di Milano, galeotta in realtà fu una serata in un locale di Roma, il Cafè Paris di via Veneto, da quella sera non si sono più separati.

L'incontro con la Colli procura a Gaber indirettamente uno straordinario e quanto mai inedito sodalizio, quello con Franco Battiato. Anche Ombretta Colli cantava nelle balere con una sua orchestra che l'accompagnava sul palco, si chiamava "Gli ambulanti". Chitarrista del gruppo era un giovane siciliano con spiccatissime velleità cantautorali, Francesco Battiato. All'epoca si diletta di scrivere canzoni di protesta alla Bob Dylan, come usava allora, e l'incontro con Gaber fu esplosivo al punto da produrre la famosissima *E allora dai!*.

Come ricorderà lo stesso Battiato negli anni a venire, fu proprio Giorgio a consigliargli l'abbreviazione del suo nome da Francesco a Franco. La carriera di Gaber fila dritta come un treno ed insieme a Caterina Caselli presenta il fortunato programma televisivo *Diamoci del tu*.

Nelle sue sere libere comunque continua a frequentare i neonati cabaret milanesi: fra tutti il “Derby” di via Monterosa assiduamente frequentato dal suo amico Enzo Jannacci. Fu proprio al “Derby” che Gaber e il suo complesso, durante una serie di serate, sperimentarono con largo anticipo sul “Signor G” la possibilità di un recital teatrale più consono ai tempi e alle esigenze dell’artista stesso.

La storia del cabaret milanese prende vita però al Cab 64, una piccola cantina aperta e ristrutturata tra Porta Ticinese e Porta Romana. Si alternavano su quel palco personaggi incredibili con canzoni demenziali ed improbabili sketches: Cochi Ponzoni e Renato Pozzetto, Jannacci, Bruno Lauzi, Lino Toffolo, Herbert Pagani.

Prima di giungere al definitivo giro di boa della sua carriera artistica e quindi all’incontro decisivo con Sandro Luporini, vi fu la pubblicazione di un nuovo, ultimo, grandissimo successo nato dall’epilogo della collaborazione con Umberto Simonetta *Il Riccardo*. In questo lavoro compaiono vecchi brani come *Goganga*, scritto insieme a Maria Monti e la splendida *Torpedo blu*, firmata in coppia con Leo Chiosso, il paroliere di Fred Buscaglione. A proposito di quest’ultimo pezzo, memorabili rimangono i filmati di Gaber e la Colli ambientati negli anni trenta in rigoroso costume d’epoca a cavallo di una meravigliosa *Torpedo* con il sottofondo di un motivo dalla forti tinte buscaglionee.

Spiegò Gaber in un’intervista

[...] **La gente si è evoluta, c’è il benessere economico: dalla Lambretta del Cerutti, sogno e chimera di tanti ragazzi di allora, si è passati alla 600 o alla 1100, qualcuno ha addirittura la**

Giulietta! Io ho semplicemente cercato di descrivere ambienti diversi, desideri diversi, cercando di capire e di frequentare una certa società di oggi...

Si ha voglia di ballare ed il ritorno agli anni trenta è la naturale risposta di frivolezza da tutti desiderata [...]¹⁹

Insomma Ombretta Colli e Giorgio Gaber hanno magnificamente giocato agli anni trenta, così come dice il titolo di un programma televisivo *Giochiamo agli anni trenta* condotto da entrambi in tandem, proprio come Bonnie and Clyde.

1.6 Lontano all'orizzonte il Teatro-canzone...Sandro Luporini

Siamo nel 1968 e qualcosa sta cambiando. Una nuova brezza di rinnovamento attraversa l'Italia intera: le proteste studentesche e i giovani, che vogliono e sognano un mondo diverso. Qualcosa cambia anche nelle canzoni di Gaber e a scrivere con lui c'è un suo amico originario di Viareggio, il quale trasferitosi inizialmente a Roma per frequentare la facoltà di ingegneria si mantiene nella capitale giocando a basket da professionista. A Roma conosce le avanguardie dell'arte italiana del dopoguerra e per seguire loro si trasferisce a Milano. Frequenta il bar Sempione non lontano da casa Gaberscik e dove a volte passa anche Gaber. Si conoscono in quel bar nel 1959 così come racconta Luporini:

[...] Ci ha presentato un comune amico di nome Luciano. Non ero propriamente un assiduo del bar, ci andavo il pomeriggio per un caffè. Era vicino alla mia casa di allora, abitavo in via

¹⁹ Ivi, p. 39.

Procaccini. “Lui è Gaber, un cantante”, mi dice l’amico presentandomi Giorgio. Gli spiega che sono un pittore. Ci capita di rincontrarci, di fermarci a parlare, poi mi invita ad andare a seguire una sua performance. Ricordo una balera nel Varesotto e quel ragazzino di vent’anni, magro come un chiodo, che cantava con un’energia incredibile. Una vitalità mostruosa. Specie nei pezzi più scatenati come *Ciao ti dirò*. La sua forza mi impressionò moltissimo.. [...]²⁰

Luporini introduce Gaber anche nel giro un po’ bohemien dei pittori del gruppo milanese che di lì a poco verrà definito quello del “realismo esistenzialista”.

Frequentavano tutti Brera e i suoi locali e di quel giro faceva parte anche Maria Monti. Come già esposto, Milano in quel periodo era l’epicentro del più grosso fermento culturale del dopoguerra. Nell’ambiente dell’Accademia di Brera quindi, Gaber e Luporini condividevano libri, serate, quasi tutti gli spettacoli di Bertold Brecht, le rappresentazioni del Piccolo. Tutti avevano una gran voglia di imparare e di conoscere. La condivisione era di casa.

Prima di conoscere Gaber, Sandro Luporini non aveva mai scritto canzoni, ci prova così per caso insieme a lui una sera e viene fuori il primo brano dal titolo *Suono di corda spezzata*, il lato B de *La ballata del Cerutti*. Seguirono negli anni i pezzi *Così felice* di cui già abbiamo detto e *Ma voi ma voi ma voi*. Questo sodalizio però comincerà a dare i suoi primi frutti importanti e di successo solo nel 1970 con *Barbera e champagne* e *Come è bella la città*.

L’amore per Jacques Brel porta i due autori alla creazione di *Come è bella la città*, una vera e propria anticipazione di quello che sarà in seguito il teatro di Giorgio

²⁰ Ivi, p. 38.

Gaber. Venne scritta sotto l'influenza de *La valse à mille temps*. Come il pezzo francese, così anche questo è caratterizzato da una incalzante velocità fino ad arrivare a stravolgere quasi del tutto il senso delle parole ripetute ossessivamente.

Jacques Brel e Giorgio Gaber hanno molto in comune, anche il modo di stare in scena, e questo avvicina enormemente i due artisti e conferisce a Gaber un fascino tutto personale, quello stesso fascino che colpisce in pieno la tigre di Cremona, Mina, che lo vuole con sé in un tour memorabile, Gaber-Mina.

Il progetto fu formalizzato a casa Gaber al termine di un incontro cui parteciparono i due artisti e i manager della cantante Giorgio Casellato ed Elio Gigante. Mina e Gaber erano amici, si volevano bene e si stimavano a vicenda. La cantante era all'apice del suo successo e Gaber accettò la sfida di un esperimento dal quale poteva venirne fuori anche con le ossa rotte. Ma all'uscita di ogni teatro, durante l'intero tour, Mina si era confermata l'artista che tutti conoscevano e lui invece aveva saputo meravigliare ed affascinare il pubblico.

Tutti parlavano di lui.

Appena intona *Barbera e champagne* il pubblico va in visibilio e tra i due la collaborazione è perfetta.

Un momento molto innovativo di questi spettacoli è quello ritagliato e riservato al monologo scherzoso *Bambini G* che nasce costruito su un sapiente uso delle luci. Per fingere il dialogo tra due bambini, due fari posti a due estremità opposte illuminavano a turno ora un lato, ora l'altro, del volto di Gaber facendole apparire due persone

diverse. Il monologo di Sandro Luporini e Giorgio Gaber viene ripreso anche nei duetti con Mina ed il successo è stravolgente.

Con *Barbera e champagne*, *Come è bella la città* e i monologhi *G*, si verifica la svolta definitiva e completa del percorso artistico e della piena maturità di uomo di spettacolo di Giorgio Gaber. Le prove generali di un Gaber teatrale si verificano in tv nell'estate del 1970 con un nuovo programma *E noi qui* condotto insieme ad Ombretta Colli e Rosanna Fratello. Quando viene inquadrato durante l'esecuzione del pezzo *Il tic*, Gaber non è più un cantante ma il "cantattore".

Così Paolo Dal Bon, presidente della Fondazione Gaber

[...] Nella trasmissione, Giorgio si ricava spazi quasi esclusivamente suoi, che poi ritroveremo in teatro. C'è una capacità recitativa straordinaria che risalta nei racconti da bar tra gli appuntamenti fissi del programma [...]²¹

Jannacci, Celentano, Simonetta, Battiato, Maria Monti, Ombretta Colli, il varietà, il Giambellino, le cantine e i locali notturni, Brera, il cabaret, l'esistenzialismo francese, la ricostruzione e il boom economico, quella Milano che sicuramente non esiste più, Mina...Sandro Luporini: Gaber è pronto per diventare il signor G.

²¹ Ivi, p. 43.